

I magistrati non si fermano sulla scelta meditata da tempo. Bruti Liberati: «Abbiamo ricevuto solo risposte deludenti»

L'Anm non si piega, sciopero confermato

Stop il 20 giugno. L'amarezza di Ciampi. Castelli aveva intimato: chiuso ogni confronto

Ninni Andriolo

ROMA «Abbiamo lavorato per evitare lo sciopero, ma abbiamo ricevuto risposte deludenti. Quindi siamo costretti a prendere una decisione che non è affatto semplice». Le parole di Edmondo Bruti Liberati sintetizzano lo stato d'animo del vertice dell'Associazione magistrati alla fine di giornate convulse di incontri e contatti riservati, tra il sottosegretario Vietti e esponenti di primo piano del sindacato delle toghe, risolti con un nulla di fatto. Il prossimo 20 giugno giudici e pm si asterranno dalle udienze e dalle inchieste per la prima volta dopo undici anni.

Anche se il presidente dell'Anm parla di «sciopero pressoché simbolico perché ci adopereremo per rinviare il minor numero di processi» la decisione confermata ieri a larga maggioranza del comitato direttivo centrale (ventisei voti a favore, sei contrari, un astenuto) non potrà certo passare sotto silenzio. E mentre già filtrano dal Quirinale le indiscrezioni sull'«amarezza e la delusione» espresse dal Capo dello Stato alla notizia della conferma dell'astensione del 20 giugno, le agenzie di stampa ribattono le dichiarazioni del ministro della Giustizia, Castelli: «qualsiasi cosa avessi detto i magistrati avrebbero scelto comunque per lo sciopero politico. Dispiace che l'Anm abbia deciso di interrompere le trattative, anche a fronte di una mia lettera in cui davo ampia disponibilità a proseguire il confronto».

In realtà proprio quella lettera, annunciata nei giorni scorsi da via Arenula come puntuale e circostanziata, e articolata alla fine in poche righe che riempivano meno di una paginetta, ha gettato nuova benzina sul fuoco delle polemiche. All'ultimo piano del Palazzo della Cassazione, dove ha sede la giunta centrale dell'Anm, chi attendeva dal ministro un qualunque appiglio per evitare lo sciopero ha dovuto prenderne atto: il Guardasigilli aveva scelto la linea dura. Tra i «falchi» del centrodestra (Pecorella per tutti) che gli chiedevano di andare avanti nello scontro con le toghe e le «colombe» della sua maggioranza (il sottosegretario Vietti) che operavano concretamente per una



mediazione, Castelli ha scelto i primi senza tentennamenti.

La lettera del ministro, recapitata alle 18 di martedì - poche ore prima della riunione del vertice dell'Anm, quasi fuori tempo massimo - spiegava, nella sostanza, che non c'era spazio per alcun rinvio dei punti della riforma dell'ordinamento giudiziario sui quali l'Anm chiedeva «un'appropriatezza meditazione». Separazione delle funzioni tra giudici e pm, accesso alla Cassazione, consigli giudiziari, Scuola di formazione della magistratura? «Ne abbiamo già discusso», diceva nella sostanza il ministro, rispondendo a Edmondo Bruti Liberati che gli chiedeva più tempo per il confronto. Al presidente dell'Anm, che aveva proposto l'avvio di un tavolo di dialogo con il ministro

anche sui temi dell'eccessiva lentezza dei processi e dell'organizzazione della macchina giudiziaria (che, come si sa non sono all'ordine del giorno delle iniziative del governo), Castelli comunicava poi - con toni che il segretario generale dell'Anm, Fucci, giudicava «provocatori» - la sua soddisfazione: l'Associazione condivide finalmente, «le preoccupazioni da me più volte espresse, circa la lentezza e l'inadeguatezza del sistema giudiziario». Il Guardasigilli non aveva voluto mettere al corrente nemmeno il gabinetto del ministero della risposta che avrebbe inviato all'Anm. Poi aveva fatto partire la sua lettera condita da «generiche» disposizioni di dialogo, ma segnata in concreto dalla chiusura ad ogni confronto. L'Anm poteva giustificare con

quella «disponibilità» solo formale la scelta di revocare lo sciopero? Il Quirinale, discretamente, consigliava ai vertici del sindacato delle toghe di imboccare ugualmente la strada della sospensione delle astensioni del 20 giugno. Ma il vertice dell'Associazione riteneva impraticabili nuovi rinvii giustificandoli con un documento del Guardasigilli che suonava «come una beffa». Lo sciopero si farà, quindi, per modificare la riforma dell'ordinamento giudiziario varata dal governo, (che minaccia «autonomia e indipendenza» della magistratura e viene giudicata incostituzionale dal Csm), e per l'efficienza del sistema giudiziario. Contro l'ordine del giorno presentato ieri al Comitato direttivo centrale da Unicost, Magistratura democratica e Verdi hanno votato

soltanto i rappresentanti di Magistratura indipendente, con l'ex presidente dell'Anm Patrono che ha riaffermato ugualmente la sua volontà di aderire allo sciopero. «Ci rimettiamo al volere della maggioranza - spiega Lo Voi, un altro esponente di Mi - non boicottiamo lo sciopero anche se votiamo contro perché non crediamo all'utilità di questo strumento. Certo non faremo i picchetti per impedire di lavorare a chi non vuole aderire». La lettera del ministro? «Mi è sembrata fin troppo cortese, rappresenta un'apertura al dialogo», dichiarava Pio Massa, anche lui di Magistratura indipendente. Ad astenersi sul documento pro-sciopero soltanto Piercamillo Davigo, anche lui di Mi. L'ex gip di Mani pulite critica l'intero vertice dell'Anm, «anche il mio gruppo», spiegando che l'Associazione «si è cacciata in un pasticcio».

Scelta obbligata quella dal sindacato delle toghe? Bruti Liberati, ieri, ha fatto riferimento nella sua relazione ad una circolare del Dipartimento per l'organizzazione giudiziaria del ministero, datato 5 marzo. Invita i presidenti delle Corti d'appello e i procuratori generali ad operare «per un più rigoroso controllo delle spese effettuate dagli uffici dipendenti invitandoli a limitarsi a quelle strettamente necessarie per il funzionamento minimale degli stessi». Un documento che dimostra la volontà di via Arenula di non far funzionare la macchina della giustizia, secondo il presidente dell'Anm. E a chi ribadiva «la volontà di dialogo di Castelli» i membri della maggioranza dell'Associazione mostravano ieri i dispacci d'agenzia con le dichiarazioni mattutine del ministro che suonavano come un ricatto. «Se i magistrati decideranno di sciopero, allora non potremo difendere in Parlamento le modifiche al testo di riforma dell'ordinamento giudiziario che avevamo deciso nel corso del confronto con l'Anm», minacciava il Guardasigilli. Il parere del Csm sulla incostituzionalità della riforma? «Un po' come il canto del cigno, visto che i suoi membri sono uscenti».

«Castelli tratta la sua stessa riforma come merce di scambio - commenta il Ds Guido Calvi - Questo governo non conosce la categoria dell'interesse generale».

il caso

L'Ocse ci promuove A quanto si apprende...

Il meraviglioso mondo di B & soci. Ieri, ore 18.33 flash dell'agenzia Adn-Kronos: «Rogatorie: l'Ocse promuove la legge italiana». Così, affermativo, senza margini di dubbio. Per l'agenzia di stampa la notizia è certa, quindi documentata. Ore 18.36, stessa agenzia ma altro titolo: «Rogatorie: Ocse promuove legge italiana. Norma guida insieme a falso in bilancio». Insomma: le leggi-vergogna passano il severo vaglio dell'Europa, al punto da diventare «leggi guida». Dopo l'euro vai col falso in bilancio e con le rogatorie. L'Europa unita fa passi da gigante. Anche in questo lancio, però, non vi è traccia di certezze documentate. L'estensore dell'agenzia si è fatto convincere da un «a quanto si apprende». Tutto si basa su un sì dice, ma ciò non basta a frenare gli entusiasmi del Polo. Parlano tutti. L'immacabile Elio Vito: «Il centro-sinistra ci ha diffamato», l'Europa tutta è con noi. Vito Schifani, quello che si incassa a morte se non fanno entrare gratis al cinema: «E' una seconda legnata per la sinistra». Ignazio La Russa - e come poteva mancare? - «Sto aspettando ancora le scuse della sinistra». L'avvocato (di Berlusconi) Ghedini: «Le di-

chiarazioni di molti magistrati che nei mesi scorsi hanno attaccato la legge sulle rogatorie erano strumentali. Facciamo una mea culpa». E' un fiume in piena, alimentato anche dalle altre agenzie di stampa. Alle ore 19.54, anche l'Agi lancia la notizia. Ma sempre «secondo quanto si apprende». Non c'è ancora una carta scritta, qualcosa su cui ragionare che già il centrodestra canta vittoria. Ma è il «gioco delle tre carte», sbotta il senatore Ds Guido Calvi. L'asso vince e l'asso perde. Perché «per ben due volte si dà notizia di un documento dell'Ocse che promuoverebbe le leggi italiane sulle rogatorie e il falso in bilancio. Ma quel documento nessuno riesce a leggerlo». E non solo, «il gruppo di lavoro dell'Ocse di cui si parla si occupa semplicemente della conformità delle leggi nazionali a una convenzione europea sulla corruzione, dunque non ha nulla a che fare con gli effetti interni delle leggi italiane. Schifani continua a mostrare la carta vera e la carta falsa, illudendo gli italiani su un documento che non riguarda il diritto intero». Perché il parere dell'Ocse riguarda un aspetto secondario della legge sulle rogatorie, la corruzione dei pubblici ufficiali «le ragioni per cui queste norme sono state criticate non solo in Italia ma anche all'estero, in particolare dalla magistratura elvetica, non riguardavano questo aspetto - dice Pierluigi Castagnetti della Margherita - noi abbiamo criticato questa legge non per i reati dei pubblici funzionari ma per i reati dei comuni cittadini». Ma nel meraviglioso mondo di B & soci queste sono cose che non contano.

I girotondi tornano a girare

Iniziativa a fianco dei giudici. Domenica prossima assemblea a Bologna

MILANO Sulla stampa e nei dibattiti televisivi si sprecano i necrologi ai girotondi. Ma, da molti inaspettato e scongiurato, arriva un segnale di vitalità e ricomposizione. Il popolo dei girotondi c'è ancora, non ha mai smesso di discutere e torna anche a girare, in modo nuovo.

Domenica, all'Eremito di Ronzano a Bologna, i rappresentanti di tutte le città che hanno partecipato alle manifestazioni dei mesi scorsi si incontreranno nuovamente per discutere e confrontarsi. All'ordine del giorno gli strumenti con cui proseguire l'azione di partecipazione condotta finora ed anche qualche riflessione sul senso delle ultime elezioni amministrative, soprattutto per ribadire l'impegno ad agire e a sensibilizzare l'opinione pubblica in caso di eventuali attacchi ai prin-

cipi costituzionali. Purtroppo gli stimoli non mancano mai. Se le intenzioni degli organizzatori erano quelle di stabilire un programma di eventi per l'autunno, i fatti di questi giorni incalzano una mobilitazione tempestiva. Già dalla prossima settimana.

Manifestazioni e spettacolo il 20 giugno a Milano Roma e Palermo con attori e scrittori

L'occasione per muoversi è offerta stavolta dalla prospettiva riforma dell'ordinamento giudiziario e dal disegno di legge Anedda, gravemente lesivi dell'autonomia della magistratura ed indifferenti rispetto alla necessità di svellere e semplificare gli iter processuali. Un attacco alla categoria che si traduce in un attacco ai cittadini, privati così delle garanzie che solo un ordine di giudici indipendente può assicurare. I girotondi tornano così a muoversi il 20 giugno, nel giorno stabilito anche per lo sciopero della categoria sul tema che ne ha segnato la nascita: la giustizia.

Ma si riscontra una novità nelle modalità scelte: a Roma, Palermo e Milano si terranno infatti degli spettacoli musicali e sarà condotto dalle attrici Ottavia Piccolo, Lella Costa e Lucia Vasini, per poi chiudersi con

lettura di testi di Montesquieu e La Fontaine sulla separazione dei poteri, di un brano inedito scritto appositamente da Camilleri, nonché della traduzione della relazione stilata dal commissario delle Nazioni Unite sullo stato della giustizia in Italia. A Roma e Palermo inoltre, dove le iniziative si svolgeranno in serata di fronte ai Palazzi di giustizia, è prevista la proiezione di un filmato che raccoglie le dichiarazioni più importanti rilasciate da esponenti istituzionali sull'argomento, seguita da interventi di Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa, Toni Servillo e Iaia Forte.

A Milano, invece, lo spettacolo avrà luogo alle 18 e 45 in piazzetta dei Mercanti e sarà condotto dalle attrici Ottavia Piccolo, Lella Costa e Lucia Vasini, per poi chiudersi con

l'esibizione del musicista Mauro Pagani. Ma la particolarità più significativa del capoluogo lombardo è la collaborazione delle più rappresentative associazioni di cittadini. La promozione dell'evento vede infatti coinvolti i comitati Per mano per la democrazia. Le girandole, Articolo 21, e Adottiamo la Costituzione, in un'azione comune ispirata al medesimo valore di riferimento. Ed è proprio citando la Carta, in particolare il principio della soggezione dei giudici soltanto alla legge, che l'iniziativa è stata soprannominata «La carica del 101».

Prima di discutere dello stato di salute dei girotondi, forse, sarebbe meglio intendersi sull'oggetto della conversazione, evitando di attribuire una qualche forma di patologia - a scelta: esaurimento, depressione

o stanchezza - ad un paziente non meglio identificato.

Se ci si riferisce a quel particolare modo di manifestare con anelli di persone che si tengono per mano attorno ad un edificio, si può parlare dell'opportunità o meno di scendere ancora in piazza secondo un

Si allarga la solidarietà di base con Articolo 21 Le Girandole Adottiamo la Costituzione

modello circolare piuttosto che triangolare o quadrilatero. Si può anche parlare del sufficiente o meno grado di indignazione presente nell'opinione pubblica, sensibilizzata su tematiche di impegno democratico piuttosto che su fine settimana estivi al mare o in montagna. Discussioni interessanti, purché condotte con la consapevolezza che si sta solo parlando di forma. Perché nella sostanza i girotondi hanno rappresentato, e rappresentano tuttora, la società civile che si risveglia, si muove, si fa sentire.

E sarebbe una grave inesattezza interpretativa, oltre che una grossolana mancanza di educazione, parlare della morte di un fenomeno che ha coinvolto e coinvolge migliaia di persone attive ed attente.

I.v.

Il premier «double face» è troppo impegnato a presiedere il vertice Fao a Roma per poter assolvere ad un impegno importante come l'incontro dei ministri degli Esteri in Canada, a Whistler, amena località sulle montagne rocciose del Canada. Lì oggi si incontreranno i suoi colleghi (che non sono ad interim) e possono, quindi, dedicarsi al lavoro di preparazione del G8 di fine mese che si terrà a Kananaskis, località altrettanto amena. Non può partire il presidente del Consiglio che pure ha sempre garantito di poter svolgere con efficacia entrambi i ruoli? La questione è imbarazzante. Ma quel che è peggio è che per il Canada non è partito neanche un sottosegretario agli Esteri. Dei quattro in carica, che non sono ad interim, non se n'è trovato neanche uno da mettere sull'aereo per fargli fare una bella trasvolata ed andare a rappresentare le posizioni dell'Italia al tavolo preparatorio della riunione

G8: Italia assente, il ministro e i sottosegretari hanno altro da fare

MARCELLA CIARNELLI

ne degli otto Grandi. A ricoprire tutti i ruoli, a cumulare la funzione diplomatica e quella politica, è stato designato l'ambasciatore Gianni Ca-

Per la prima volta il nostro Paese non è presente ad un summit dei ministri degli Esteri

stellaneta che è anche il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio. Per l'Italia, dunque, lavoreranno gli sherpa. Per gli altri Paesi ci saranno i ministri. Non fu così a Roma, l'anno scorso, quando per due giorni l'allora ministro Renato Ruggiero, in attesa dell'incontro di Genova, dette un corposo contributo a quella che sarebbe stata l'intelaiatura entro la quale si andarono a collocare le decisioni prese dagli otto Grandi nella città ligure. «Non è normale che non ci sia una rappresentanza politica», si commenta alla Farnesina. E se nel passato è accaduto che venisse disertata una riunione dei ministri degli Esteri certamente non è

successo in vista di un incontro importante come quello del G8. Sono situazioni che possono verificarsi davanti ad eventi imprevedibili. Ma le date, in queste occasioni, sono fissate con mesi d'anticipo. A meno che il fatto straordinario che ha mandato all'aria l'organizzazione del governo-partito non sia stato proprio l'imprevisto, e negativo, risultato elettorale.

In verità il biglietto in tasca per il Canada ce l'aveva il sottosegretario Roberto Antonione. Bloccato praticamente sulla scialetta dell'aereo dagli infausti risultati della consultazione elettorale di domenica e lunedì. Perché se è vero che Berlusconi ama rico-

prire più incarichi lo stesso difetto ce l'hanno anche i suoi collaboratori. Pensando di riuscire a farcela ma dovendosi arrendere davanti all'evidenza dei fatti. E così il sottosegretario agli Esteri, che è anche il coordinatore di Forza Italia, ha dovuto rinunciare al viaggio per affrontare i problemi interni al partito. Che non sono pochi. E che questo pomeriggio saranno affrontati nella riunione della Consulta, cui parteciperà lo stesso Berlusconi con i capigruppo di Senato e Camera, Schifani e Vito, e del Parlamento europeo, Antonio Tajani oltre ad Antonione, il capro espertorio della tornata elettorale negativa del Polo, che, hai voglia di manipola-

re l'aritmetica, alla fine dei conti c'è sempre il segno meno per la coalizione di Berlusconi.

Nonostante le rassicurazioni che arr-

Il premier è alla Fao Antonione al partito Gli altri tre vice non andranno. In Canada ci sarà solo Castellaneta

vano dal suo portavoce, Berlusconi non l'ha mandata giù che la sua immagine vincente sia stata offuscata dal pessimo lavoro di un manipolo di suoi «dipendenti». Che ora dovranno pagarla. Non subito. Perché sarebbe troppo plateale. Ma a tempo debito, sì. Anche perché le truppe non è che poi siano così compatte. Anzi. Si stanno dividendo in due opposti schieramenti. Una lotta intestina non solo in Forza Italia, il partito che è uscito dalla consultazione elettorale con le più vistose ammannature. Ma che attraversa tutte le componenti della coalizione. E che, comunque vada, esploderà nel momento in cui si arriverà alla nomina del ministro degli Esteri. Se sarà un politico (cosa che An non vuole), e magari di Forza Italia, salteranno tutti gli equilibri poiché Ruggiero era stato nominato come tecnico. Si innesterà allora una sorta di reazione a catena. Ed allora, altro che rimpasto. Si potrebbe arrivare ad un Berlusconi bis.